

'Ndrangheta in Lombardia, aggressioni a imprenditori e poliziotti. "Sei venuto nella tana del lupo"

di Sandro De Riccardis , Massimo Pisa



Dai metodi mafiosi alle leggi da aggirare. Nel fermo firmato dalla Dda c'è lo spaccato più recente dell'evoluzione delle 'ndrine

La nuova terra promessa, i vecchi metodi mafiosi, le leggi da aggirare. Nel monumentale fermo firmato dalla Dda c'è lo spaccato più recente dell'evoluzione delle 'ndrine in Lombardia.

Lo sconfinamento elvetico

"Stanno bene in Svizzera, Michele, in Italia ci hanno rovinati". Orlando

Demasi, uomo della locale di Giussano condannato in altro processo, si lamenta col giovane boss Michelangelo "Nenè" Belcastro, uno "che dopo che lo hanno arrestato - dice di sé in terza persona - è uscito con gli stessi princìpi di prima". Nenè annuisce: "Ma stai scherzando? Ma va... allora, nella Svizzera non esiste il 416 bis". Ed è per questo che Pasquale e Michelangelo "bocconcino" La Rosa, figlio e cognato del boss "Peppe la mucca" originario di Giffone, impiantano oltre confine i loro affari. Movimentano chili di cocaina e marijuana. Partecipano alle "mangiate", i summit di 'ndrangheta nei ristoranti del Comasco, e ne organizzano a Zurigo. Trafficano armi, forniscono pistole calibro 9 x 21 ("Ne avevano 'nu burdello un po' di mesi fa", garantisce Antonio Valenzisi, "questa gliel'abbiamo venduta ad uno a 1.100 euro... contentissimo eh!") e le utilizzano per intimidire chi non si sottomette, ma sono forniti anche di esplosivo al plastico.

Un racconto interminabile di urla, minacce, agguati notturni che non risparmiano familiari, moglie e bambini. Daniele Ficarra, "il sanguinario", non lascia scampo, per mille euro o per sessantamila, agli imprenditori finiti nella rete dell'usura. Con gli altri della famiglia, emanazione diretta al Nord dei potentissimi Molè, pretende il denaro o quote societarie. "Zitto - intima un altro dei Ficarra, Antonio, a un usurato - non dire manco una parola. Ti sparo in testa... Ma tu lo sai con quali persone hai a che fare, lo sai?". Insiste: "Noi non venivamo qua a darti lo schiaffo. Non ti dicevamo niente, ti pigliavamo e t'impiccavamo direttamente!". A un altro imprenditore di Lentate sul Seveso il clan minaccia di sequestrare le nipoti minorenni e il figlio. "Io comando su questo territorio!", urla Ficarra. "Tu dammi io tempo poi ti faccio vedere io se ti voglio togliere il sangue!". Poi l'avviso: "Tu dì a tuo figlio che ci

vedremo a Bologna, per strada...". Infinita è la saga della Spumador, azienda di bevande su cui il feroce Antonio Salerni ("A Turate nemmeno una foglia si muoveva quando c'ero io", dice intercettato) riesce ad imporre le commesse relative ai trasporti, affidati a consorzi fittizi per eludere le interdittive, anche grazie a un finanziere compiacente.

Il buco delle interdittive

I clan arrivano a gestire Unico Milano, il ristorante cima alla WJC Tower, al Portello, poi raggiunto da un'interdittiva Antimafia della prefettura nell'aprile 2016. Ma, scrive la Procura, "il provvedimento non veniva comunicato né alla società né al Comune, determinando non venisse esercitato qualsiasi potere di revoca". La società continua a operare, fino al 2018, quando arriva un sequestro del gip di Como nei confronti di Massimiliano Ficarra su quote di Unico Milano srl. Solo allora arriva il provvedimento di revoca del Comune. La notizia dell'interdittiva era già nota a Ficarra e Cesare Pravisano, l'ex assessore legato ai Molè. "Ficarra mi disse nel settembre 2016 che dovevo uscire dalla società per non creare problemi al ristorante essendo destinato di una misura interdittiva", dice nel suo interrogatorio Pravisano. Grazie al ritardo Unico partecipò alla gara per gli spazi interni al sito di Expo 2015, aggiudicandosela, e rimase nella white list in prefettura.

Il pestaggio ai poliziotti

Quattro poliziotti della prima sezione della squadra mobile, guidati dal vicequestore Nicola Lelario e dal dirigente Marco Calì, finiscono per rischiare in prima persona. È il 19 ottobre 2019, sono appostati per

documentare un summit sotto casa di Antonio Salerni. I sei 'ndranghetisti scendono dalle auto coi bastoni, temono un'imboscata di uomini di altro clan. "Tu sei calabrese? Questo è territorio dei Piromalli - urla Salerni - sei venuto nella tana del lupo, non passare più di qua!". Un agente abbozza una scusa, invano. "Scendi che ti taglio la testa!". Volano schiaffi, un collega scende dall'auto e si prende la sua dose di spintoni. Sono infine costretti a mostrare i tesserini e far cadere la copertura.